

tiamo, per ultimo, lo spirito ecumenico del libro, che raccoglie studi di autori di diverse confessioni (un cattolico, due protestanti e un ebreo), accomunati dalla materia di studio e dalla fede nella parola di Dio. Per tutti questi pregi, raccomandiamo vivamente, e senza riserve, la sua lettura.

FERDINANDO LUCIANI

e dell'uomo; si tratta ora di vedere come la problematica e la ricerca scientifica o anche l'attività tecnica possano essere comprese e sostenute dalla fede in Dio creatore e come possano essere messe in relazione con la lode al Creatore. Solo quando noi avremo considerato ed affrontato sul serio questo compito positivo, si ascolterà e si crederà non solo ciò che dirà la storia della creazione, ma anche tutta la Bibbia nei suoi ammonimenti e nell'indicazione dei limiti umani».

G. VLASTOS, *Platonic Studies*, Princeton University Press, Princeton 1973. Un volume di pp. XVI-437.

Gregory Vlastos è uno dei più noti ed apprezzati studiosi americani che coltivano il settore della Filosofia antica, si è qualificato in modo particolare proprio negli studi su Platone, con una serie di importanti articoli apparsi su diverse riviste e in miscellanee, alcuni dei quali sono diventati ormai classici. Il volume che presentiamo raccoglie quasi tutti questi articoli in modo organico, aggiungendone tre inediti.

Ecco, intanto, il catalogo di questi studi, con l'indicazione della rivista in cui sono comparsi per la prima volta: 1. *The Individual as an Object of Love in Plato*, pp. 2-42 (con due appendici): saggio qui edito per la prima volta; 2. *A Metaphysical Paradox*, pp. 43-57, pubblicato per la prima volta in « Proceedings and Addresses of the American Philos. Association », XXXIX (1966), pp. 5-19; 3. *Degrees of Reality in Plato*, pp. 58-75, pubblicato per la prima volta in *New Essays in Plato and Aristotle*, ed. by R. Bambrough, London 1965, pp. 1-19; 4. *Reasons and Causes in the Phaedo*, pp. 76-110, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », XXVIII (1969), pp. 291-325; 5. *Justice and Happiness in the Republic*, pp. 111-139, apparso per la prima volta, col titolo *The Argument in the Republic that « Justice pays »*, in « Journal of Philosophy », LXV (1968), pp. 665-674; 6. *Does Slavery Exist in Plato's Republic?*, pp. 140-146, pubblicato per la prima volta in « Classical Philology », LXIII (1968), pp. 291-295; 7. *Slavery in Plato's Thought*, pp. 147-163, letto per la prima volta alla American Philosophical Association, dicembre 1939, e poi pubblicato in « Philosophical Review », I (1941), pp. 289-304; 8. *Isonomia Politiké*, pp. 164-203, originalmente pubblicato nel volume miscelaneo *Isonomia: Studien zur Gleichheits-*

vorstellung im griechischen Denken, a cura di J. Mau - E. G. Schmidt, Berlin 1964, pp. 1-35; 9. *Socratic Knowledge and Platonic Pessimism*, pp. 204-217, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXVI (1957), pp. 226-238; 10. *The Unity of the Virtues in the Protagoras*, pp. 221-269, pubblicato per la prima volta in « Review of Metaphysics », XXV (1972), pp. 415-458; 11. *An Ambiguity in the Sophist*, pp. 270-322 (con due appendici), pubblicato qui per la prima volta; 12. *The « Two-Level Paradoxes » in Aristotle*, pp. 321-334, pubblicato qui per la prima volta; 13. *Self-Predication and Self-Participation in Plato's Later Period*, pp. 335-341, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXXVIII (1969), pp. 74-78; 14. *Plato's « Third Man » Argument (Parm. 132 a 1-b2): Text and Logic*, pp. 342-365 (con due appendici), pubblicato per la prima volta in « Philosophical Quarterly », XIX (1969), pp. 289-301; 15. *Plato's Supposed Theory of Irregular Atomic Figures*, pp. 366-373, pubblicato per la prima volta in « Isis », LVIII (1967), pp. 204-209; 16. *Plato on Knowledge and Reality*, pp. 374-378, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXXV (1966), pp. 526-530; 17. *On Plato's Oral Doctrine*, pp. 379-403 (con una appendice), pubblicato per la prima volta in « Gnomon », XLI (1963), pp. 641-655.

Dire di ciascuno di questi saggi, in sede di recensione, è ovviamente impossibile, oltre che inutile, in questo caso, dato che si tratta, per lo più, di saggi ben noti agli studiosi. Ci soffermeremo quindi sulle novità, anzi sulla prima novità, che, a nostro avviso, è anche la più cospicua: il saggio dedicato all'*amor platonico*. Delle altre due novità, infatti, una riguarda più Aristotele che Platone (saggio 12), l'altra, invece, riguarda problemi semantici e logici del *Sofista*, che Vlastos cerca di risolvere in modo molto tecnico, in funzione dell'ausilio dei simboli della logica formale, portando quindi la discussione su un piano che a noi sembra non molto idoneo nella specifica lettura di Platone, dato che il discorso del nostro filosofo non è mai puramente logico, ma sempre metafisicamente motivato, di guisa che l'applicazione dei metodi della logica a questo tipo di discorso rischia di snaturarlo, o per lo meno di operare una vera e propria *μετάβασις εἰς ἄλλο γένος*, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Invece il saggio sull'amore, a nostro avviso, va posto nel novero dei saggi meglio riusciti di Vlastos, e, oltretutto, ha il merito di riproporre il problema in modo nuovo e nettamente distinto dall'impostazione tradizionale (da quella del Robin e da quella degli studiosi tedeschi, non esclusi gli esistenzialisti). La chiave di lettura adottata da Vlastos è di carattere antropologico, incentrata, cioè, non sulla tematica dell'Essere e dell'Assoluto, con cui l'eros platonico è strettamente connesso, bensì sull'uomo e sulla sua individualità. Visto da questo punto di vista, l'eros platonico si rivela incapace, in certo senso, di capire la *persona* e di capire a fondo l'amore di una persona per un'altra persona. Pla-

tone, infatti, ritiene che, amando una persona, noi amiamo l'immagine dell'idea che in essa si rispecchia, e non già l'individualità irripetibile che nella persona si realizza. L'amore per l'idea è, insomma, sempre al di sopra dell'amore della persona. Questa concezione dell'amore, dice Vlastos, è antitetica alla concezione ebraico-cristiana dell'amore: per Platone, se noi fossimo privi dell'umana limitazione, non avremmo alcun motivo di amare altro che non sia l'idea, la quale assorbirebbe tutto il nostro eros; invece il Dio ebraico-cristiano ci ama anche nelle nostre limitazioni e imperfezioni, così come siamo, senza proporzione e senza rapporto con i meriti che abbiamo. Vlastos dissente da Nygren, sostenendo che il limite dell'amore platonico non è quello di essere *egoistico* ed *egocentrico*, bensì, piuttosto, *ideocentrico*. In verità, hanno ragione sia Nygren sia Vlastos; e infatti quello che dice Vlastos concorda, al limite, molto bene con quello che dice Nygren. In effetti, in Platone manca completamente l'idea dell'amore come *dono di sé*, come *dono gratuito*; or bene, un Dio che ama la creatura senza rapporto con i suoi meriti e malgrado le sue limitazioni, così com'è, è un Dio che *ama donando* e donando *gratuitamente*. Ma la mancanza del concetto del *dono gratuito* è appunto ciò che rende *eo ipso* la concezione dell'amore che ama *solo per crescere e acquisire ciò di cui è mancante, appunto egocentrico e acquisitivo* (l'eros tende nella « scala amoris » all'acquisizione dell'idea).

A nostro avviso, dunque, l'analisi del Vlastos, molto chiara e penetrante, mostra, sotto altra angolatura, ma in modo convergente, quanto in differente prospettiva aveva mostrato Nygren, lavorando con altre categorie. Raccomandiamo in particolare il par. III dedicato alla *Repubblica*, dove la particolare sensibilità che Vlastos ha per la persona fa emergere una problematica nuova.

Dovendo valutare il volume nel suo insieme, diremo che, nella visione unitaria dei saggi che presenta, esso risulta esattamente quello che l'autore si è riproposto: « Most of these essays — egli scrive — are efforts to crack puzzles in Plato » (p. VII); ma noi aggiungeremo che ciò che ne risulta è la visione di un Platone vivo, capace, anche se per via di antitesi, di porre problemi all'uomo di oggi, e dunque stimolante. Vlastos non è infatti un filologo, ma un filosofo, e quindi vivifica specularmente le sue analisi. Quanto al metodo, diremo che l'autore ci presenta un paradigma di quello che la cultura angloamericana, in questo tipo di ricerche, ha di peculiare: non le dissolvenze dei tedeschi, non le loro involuzioni, e nemmeno il brillante argomentare dei francesi, ma la discussione ridotta all'osso, scandita con chiarezza nei suoi vari momenti e passaggi, spesso numerati, e, in ogni caso, ben individuati.

Non abbiamo capito, invece, la divisione del lavoro in due parti, intitolate, rispettivamente: *Morals, Politics, Metaphysics e Logic, Epistemology, Metaphysics*. Infatti, questa partizione, che vede ritornare due volte la rubrica *Metaphysics*, è decisamente anomala e comporta una conseguente di-

visione del materiale altrettanto anomala. In particolare, non si capisce perché i saggi secondo, terzo e quarto, per esempio, siano inclusi nella prima e non nella seconda parte, dato che sono di carattere squisitamente metafisico, ed hanno forti implicanze logico-epistemologiche.

Fra i più interessanti saggi, per chi non li conoscesse ancora, ricorderemo: il secondo e il terzo dedicati al paradosso metafisico platonico che afferma l'idea come *più reale e più essere* rispetto all'oggetto ad essa corrispondente e al significato dei *gradi della realtà* in Platone. L'autore risolve il problema, mostrando come l'essere e la realtà *non si debbano intendere nel significato esistenziale*. Segnaliamo anche il terzo, che muta considerevolmente il tipo di interpretazione che lo Zeller dava della platonica « causa »; il quattordicesimo dedicato al problema del « terzo uomo », che ha suscitato notevoli interessi e discussioni. Anche il decimo è un saggio assai interessante; esso è dedicato alla discussione del problema dell'unità della virtù nel *Protagora*, dialogo che Vlastos conosce bene, avendolo egli studiato anche in altri lavori.

In complesso, diremo che si tratta di una raccolta di saggi che non può mancare nella biblioteca di nessuno studioso di Platone.

GIOVANNI REALE

L. PERELLI, *Il teatro rivoluzionario di Terenzio*, La Nuova Italia, Firenze 1973. Un volume di pp. 260.

Un breve *excursus* sui più significativi orientamenti della critica terenziana d'ogni tempo introduce la nuova lettura del Perelli, « rivoluzionaria », in quanto tesa a cogliere nel poeta i temi d'una ribellione contro la più retriva mentalità borghese dell'epoca e di tutti i tempi. Seguiamo per capitoli il discorso del Perelli, premettendo che esso sgorga da un attento esame dell'intera opera terenziana, si concentra di preferenza sulle tre commedie di maggior peso (*Adelphe, Heautontimoroumenos, Hecyra*) e si sofferma, spesso con minuzia, sul riscontro delle analogie e divergenze con i corrispondenti modelli menandrei.

Nel primo capitolo: « La polemica contro le convenzioni sociali », segnalata la tollerabile presenza in Terenzio di luoghi comuni, quale è la misoginia, il Perelli si sofferma sulla condizione della donna, oggetto di contratto matrimoniale concluso dai parenti, oppressa da un insieme di pregiudizi borghesi convergenti nella topica della « buona reputazione », « costretta » (p. 17), infine, ad adeguare il proprio sofferto comportamento ad un contesto sociale superato e retrivo. Il discorso s'allarga talora in inserti illustrativi: una breve storia letteraria della misoginia s'accompagna ad altri *excursus* sulle contrastate fasi della emancipazione della donna, sulla condizione degli schiavi e sul connesso rapporto tra ricchi e poveri. Il se-